



Piredda, Anna Maria Giacinta (1988) *La Tipologia sacerdotale del patriarca Giuseppe in Ambrogio*. Sandalion, Vol. 10-11 (1987-1988 pubbl. 1988), p. 153-163.

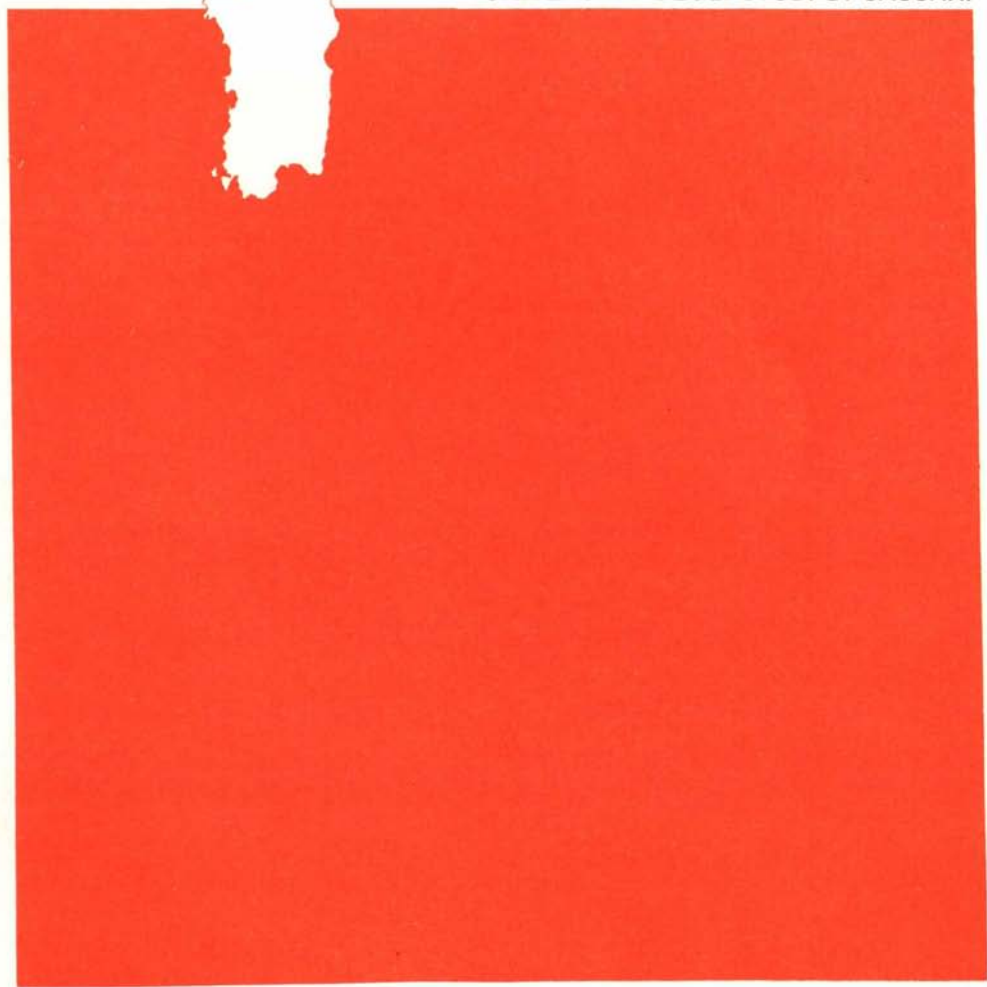
<http://eprints.uniss.it/5402/>

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

10 = 11

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI





Pubblicazione realizzata col contributo  
della Regione Autonoma della Sardegna



Ordinazioni presso:

HERDER EDITTRICE E LIBRERIA  
00186 ROMA, Piazza Montecitorio 120  
Telefono 6794628 6795304

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

**Antonio M. Battezzatore, Ferruccio Bertini e Pietro Meloni**

MARIA MAŚLANKA, La concezione del tempo in Sofocle □ WALTER LAPINI, Il Vecchio Oligarca e gli *Uccelli* di Aristofane: considerazioni cronologiche sulla *Respublica Atheniensium* pseudosenofontea □ ANTONIO M. BATTEGAZZORE, Spigolature filologiche e note esegetiche al *De igne* teofrasteo □ SILVANA FASCE, Nostalgia e rimpianto nel lessico psicologico latino □ LUCIANO CICU, *Moechus calvus* □ UBALDO LUGLI, La formazione del concetto di stregoneria in Lucano □ TOMASINO PINNA, Una problematica antropologica nel *Satyricon*: il rapporto verità-menzogna □ LAURA RIZZERIO, Note di antropologia in Clemente di Alessandria: il problema della divisione dell'anima e dell'animazione dell'uomo □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Arnobio e il *parsi* di Pascal □ ANNA MARIA PIREDDA, La tipologia sacerdotale del patriarca Giuseppe in Ambrogio □ PAOLO GATTI, Note al testo di alcune favole della raccolta di Ademaro □ PIER PAOLO CARNAROLI, Il Babio: un esempio di metateatro medioevale □ Recensioni, schede e cronache.

Sassari 1987-1988

ANNA MARIA PIREDDA

## LA TIPOLOGIA SACERDOTALE DEL PATRIARCA GIUSEPPE IN AMBROGIO

Nell'esegesi cristiana antica la figura del patriarca Giuseppe era presentata come esempio di castità e figura di Cristo <sup>(1)</sup>. La prima linea ermeneutica proviene al cristianesimo dalla cultura giudaica, all'interno della quale la castità del patriarca è stata costantemente oggetto di lode <sup>(2)</sup>. La seconda, invece, è sorta in ambito giudeo-cristiano ed è stata sviluppata ampiamente nel III secolo da Ippolito <sup>(3)</sup>. Entrambe le interpretazioni sono presenti nelle opere di Ambrogio <sup>(4)</sup>, il quale ha anche dedicato un intero trattato all'analisi di questo personaggio.

Il *De Ioseph* ambrosiano si apre con l'affermazione che la vita dei santi è per gli altri uomini «norma di vita» (*norma uiuendi*), è «una specie di cammino di integrità apertoci dalla loro virtù» (*uelut quendam nobis innocentiae tramitem eorum uirtute reseratum*). Le Sacre Scritture offrono l'esempio paradigmatico delle virtù nella vita dei patriarchi: Abramo ha insegnato «la sollecita devozione della fede», Isacco «la purezza di un cuore sincero», Giacobbe «la singolare resistenza d'animo nelle

---

(1) P.M. GUILLAME, *Ioseph (le Patriarche)*, in «Dictionnaire de Spiritualité» VIII (1974), coll. 1280-1285; A.W. ARGYLE, *Ioseph the Patriarch in Patristic Teaching*, «The Expository Times» 67 (1956), pp. 199-201.

(2) P.M. GUILLAME, *Ioseph, cit.*, coll. 1278-1280.

(3) J. DANIÉLOU, *Messaggio evangelico e cultura ellenistica*, trad. ital., Bologna 1975, pp. 312 s.

(4) La figura del patriarca Giuseppe è presente nelle seguenti opere ambrosiane: *De Iacob* I 2, 6; II 3, 10; 5, 22; 8, 36; 9, 37; 9, 40-42; *De Patriarchis* 11, 46-57; *De interpellatione Iob et David* III 4, 10; IV 4, 15; 7, 28; *De apologia prophetae David* 3, 12; *Explanatio psalmi XXXVI* 32; XLIII 15-19 e 44; *Expositio Psalmi CXVIII* II 1; IV 7; VII 5; VII 50; XII 31; XIV 21 e 23; XV 11; XVII 25; XVIII 23; XXII 28 e 42; *Expositio Evangelii secundum Lucam* II 17; III 47; IV 42; V 107; X 57; *De Spiritu Sancto* III 123-124; *De institutione virginis* XVI 101; *Epistola* II 19.

vicissitudini», Giuseppe insegna la continenza, poiché è specchio di castità (*speculum castitatis*):

Sanctorum uita ceteris norma uiuendi est, ideoque digestam plenius accipimus seriem scripturarum, ut dum Abraham, Isaac et Iacob ceterosque iustos legendo cognoscimus, uelut quendam nobis innocentiae tramitem eorum uirtute reseratum enitentibus uestigiis persequamur. De quibus mihi cum frequens tractatus fuerit, hodie sancti Ioseph historia occurrit. In quo cum plurima fuerint genera uirtutum, tum praecipue insigne effulsit castimoniae. Iustum est igitur ut, cum in Abraham didiceritis inpigram fidei deuotionem, in Isaac sinceram mentis puritatem, in Iacob singularem animi laborumque patientiam, ex illa generalitate uirtutum in ipsas species disciplinarum intendatis animum. Nam licet illa diffusiora, tamen ista expressiora sunt eoque facilius mentem penetrant quo magis circumscripita ac determinata sunt. Sit igitur nobis propositus sanctus Ioseph tamquam speculum castitatis (?).

Il passo ambrosiano rispecchia sotto il profilo formale il proemio del *De Iosepho* di Filone Alessandrino, nel quale la figura di Giuseppe occupa il quarto posto come modello di vita dopo Abramo, Isacco e Giacobbe:

Sono tre i modi attraverso i quali si consegue il grado più alto della perfezione: l'apprendimento, la predisposizione naturale, l'attuazione pratica. Ed è dai tre saggi più antichi, secondo Mosè che essi prendono il nome. Di questi tre ho scritto le vite: la vita che scaturisce dall'apprendimento, quella dell'autodidatta e quella dell'uomo attivo. Mi propongo ora di descrivere, di seguito, una quarta: la vita dell'uomo politico. Anche in questo caso Mosè propose come eponimo uno dei patriarchi, formato ad essa fin dalla più tenera età<sup>(6)</sup>.

(?) AMBR. *Ios.* 1, 1-2 (SANT'AMBROGIO, *Giuseppe*, Introduzione, traduzione, note e indici a cura di R. Palla, *Opera Omnia di Sant'Ambrogio* 3, Milano - Roma 1982, p. 344).

(6) PHILO *Ios.* 1 (la traduzione è di Clara KRAUSS REGGIANI, *Filone Alessandrino, De Opificio Mundi — De Abrahamo — De Iosepho*, Analisi critiche, testi tradotti e commentati, Roma 1979, p. 299).

Giuseppe è l'uomo politico ideale, figura difficile a trovarsi nella realtà storica <sup>(7)</sup>. La continenza, però, non determina come nel proemio dell'opera ambrosiana l'esemplarità della sua vita, ma costituisce solo uno degli aspetti caratteristici dell'uomo politico, la padronanza di sé:

Mosè ci ha così delineato tre aspetti dell'uomo politico: la capacità di essere pastore, l'attitudine all'amministrazione domestica, la padronanza di sé <sup>(8)</sup>.

Filone affronta la tematica della continenza da due diverse angolazioni. Nell'interpretazione letterale loda l'atteggiamento assunto da Giuseppe nei confronti della moglie di Putifarre, secondo i principi dell'etica ebraica:

«Perché mi fai violenza? — le disse [Giuseppe] — Noi discendenti degli Ebrei seguiamo costumi e leggi particolari ... Prima delle nostre unioni legittime, noi non conosciamo rapporti con altre donne, ma in piena castità ci uniamo a vergini caste, perché il fine che ci prefiggiamo non è il piacere, bensì la procreazione di figli legittimi <sup>(9)</sup>.

Nell'allegoria, invece, identifica la continenza con il principio stoico del dominio delle proprie passioni e la delinea con tratti eminentemente politici. L'autocontrollo, infatti, utile in ogni circostanza della vita, è indispensabile soprattutto negli affari di stato <sup>(10)</sup>.

Per Ambrogio, invece, il fatto che Giuseppe abbia saputo governare se stesso (*se rexit* <sup>[11]</sup>) ha valore soprattutto all'interno della concezione cristiana della castità. Giuseppe viene additato come esempio per il comportamento tenuto con la moglie di Putifarre, per la forza d'animo

---

<sup>(7)</sup> *Filone Alessandrino, cit.*, p. 273. Nel commento della Krauss Reggiani vi è una sintesi delle posizioni assunte dagli studiosi riguardo all'interpretazione filoniana della figura di Giuseppe (*Ibid.* pp. 263-294).

<sup>(8)</sup> PHILO *Ios.* 54 (p. 310).

<sup>(9)</sup> PHILO *Ios.* 42-43 (p. 308).

<sup>(10)</sup> PHILO *Ios.* 54-58.

<sup>(11)</sup> AMBR. *Ios.* 5, 22.

nella schiavitù e nella prigionia, per aver saputo perdonare ai fratelli che lo avevano venduto agli Ismaeliti <sup>(12)</sup>. Nonostante le premesse, comunque, l'esegesi morale riveste nel corso del *De Ioseph* un ruolo abbastanza marginale, essendo la tipologia cristologica l'asse portante dello sviluppo esegetico. Ogni episodio della vita del patriarca è interpretato in chiave mistica. L'affetto che Giacobbe nutriva per questo figlio avuto da Rebecca ha una dimensione profetica; egli aveva compreso il significato messianico dei sogni di Giuseppe ed aveva intravisto «il mistero dell'incarnazione» quando lo aveva mandato dai fratelli «per vedere se le pecore stavano bene»:

Videbat igitur futurae incarnationis mysteria, qui filium mittebat ad fratres, ut uideret si recte sunt oues <sup>(13)</sup>.

Invidiato dai fratelli Giuseppe come Cristo è stato venduto e perseguitato; la sua prigionia e la successiva scarcerazione prefigurano la morte e risurrezione di Cristo; il suo matrimonio con l'egiziana Aseneth indica l'incontro di Cristo con la Chiesa delle nazioni <sup>(14)</sup>. L'anello che Giuseppe riceve dal Faraone è segno del «pontificato della fede» che Cristo riceverà dal Padre per imprimere il sigillo battesimale <sup>(15)</sup>; il grano che distribuisce ai fratelli ed agli Egiziani è simbolo dell'eucaristia <sup>(16)</sup>; la coppa che fa mettere nel sacco di Beniamino indica il *munus sacerdotale* dato da Cristo a Paolo <sup>(17)</sup>. Le parole di congedo che rivolge ai fratelli, quando ormai rivelatosi li manda da Giacobbe per comunicargli

---

<sup>(12)</sup> AMBR. *Ios.* 5, 19-28; 12, 69. Al paragrafo 24 la figura di Giuseppe è accostata per la castità a quella di Susanna; il paragone è presente in Origene (*hom. in Gen.* XV 2) e nello Pseudo-Cipriano (*bono pud.* VII-IX). Ambrogio nel *De officiis* paragona la castità di Giuseppe e di Susanna a quella della Madre del Signore (riprenderà l'accostamento ambrosiano Cesario di Arles, *Sermo* XCIII 3).

<sup>(13)</sup> AMBR. *Ios.* 3, 9 (p. 348).

<sup>(14)</sup> AMBR. *Ios.* 3, 12-18 ( 15: *Iam tunc ergo crucis futurae figurabatur insigne, simul et quod exutus est tunica, id est carne, quam adsumpsit, exutus est decora diuersitate uirtutum. Ergo tunica eius, id est caro, non diuinitas cruentata est et indumentum ei carnis, non immortalitatem uitae auferre potuerunt.*); 6, 31; 7, 40.

<sup>(15)</sup> AMBR. *Ios.* 7, 40.

<sup>(16)</sup> *Ibid.* 7, 41 ss.

<sup>(17)</sup> *Ibid.* 10, 63.



che è vivo, prefigurano le parole che Cristo rivolge ai discepoli quando li invia ad annunciare il Vangelo (18).

La tipologia si evolve secondo le linee della teologia ambrosiana, che attribuisce a Cristo incarnato la funzione sacerdotale (19), e affonda le sue radici nell'esegesi di Ippolito (20). Le *Benedizioni di Giacobbe* iniziano con l'interpretazione in chiave cristologica dei sogni di Giuseppe, il figlio che Giacobbe manda a «far visita» (εἰς ἐπίσκεψιν) agli altri fratelli «come pastore dei pastori». Il termine ἐπίσκεψις, che negli scritti veterotestamentari indica la visita di Dio al suo popolo, diviene «espressione della visita compiuta da Dio per mezzo del Figlio sulla terra» (21). E poiché, secondo Ippolito, «il vero e celeste Giuseppe» (22) è Cristo, venuto nel mondo con l'incarnazione, è lecito domandarsi se l'esegeta,

(18) *Ibid.* 12-13.

(19) Cfr. R. GRAYSON, *Le prêtre selon Saint Ambroise*, Louvain 1968, pp. 49-60.

(20) R. PALLA (Introduzione a SANT'AMBROGIO, *Giuseppe*, cit., p. 341) ritiene che Ambrogio si sia servito inoltre del *Tractatus V* di Gregorio di Elvira. Vorrei ricordare che i *Tractatus* del vescovo iliberritano vengono, considerati dagli studiosi opera dell'estrema vecchiaia e per alcuni di essi viene addirittura postulata una data posteriore al 403 (cfr. M. SIMONETTI, *Lettera e/o Allegoria. Un contributo alla storia dell'esegesi patristica*, Roma 1985, p. 266, n. 115). Per quanto riguarda il *tract. V*, ritengo che sia posteriore al 392, anno in cui Girolamo compose le *Hebraicae Quaestiones in Vetus Testamentum*, perché riporta le recensioni ivi operate al testo greco della LXX e della *Vetus Latina*. In *tract. V* 28 (CC 69, p. 41) è evidente l'interpretazione geronimiana del nome attribuito dal Faraone a Giuseppe (*Gen.* 41, 45): *Apelatum (-ll-) est enim nomen Ioseph lingua Aegyptiaca (-y-) Somtofanech, quod in Latinum uertitur saluator mundi*; cfr. HIER. *hebr. quaest.* (CC 72, p. 48): *Zapfanethfane ... Licet hebraicae hoc nomen absconditorum repperetorem sonet, tamen quia ab Aegyptio ponitur, ipsius linguae debet habere rationem. Interpretatur ergo sermone aegyptio Zapfanethfane siue (ut LXX transferre uoluerunt) Psontonphanech saluator mundi, eo quod orbem terrae ab imminente famis excidio liberarit; e Vulgata (Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem, rec. R. Weber, Stuttgart 1975): uertitque nomen illius et uocavit eum lingua aegyptiaca Salvatorem mundi*; mentre la LXX ha: *Ψονθομφανηχ (Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, ed A. Rahlfs, Stuttgart 1935) e la *Vetus Latina (Die Reste der allateinischen Bibel, 2. Genesis, Freiburg 1953): et uocavit Faraon nomen Ioseph Psompthomfanech*. Il trattato di Gregorio di Elvira è pertanto posteriore al *De Ioseph* ambrosiano, la cui data di composizione oscilla tra il 387 ed il 390.

(21) A. ZANI, *La Cristologia di Ippolito*, Brescia 1983, p. 304.

(22) HIPP. *ben. Iac.* 2. In Giuseppe Ippolito «scorse assiduamente il tipo, la prefigurazione di Cristo» (A. ZANI, *La Cristologia*, cit., p. 236). Anche Origine definisce Cristo *uerus Ioseph, Dominus et Saluator noster (hom. in Gen. XV 7, SCH 7 bis, p. 370)*.

che vede esplicitarsi nell'incarnazione il ruolo sacerdotale di Cristo, abbia usato questa terminologia per proporre una duplice esegesi morale e mistica, del personaggio biblico, presentandolo sia come figura di Cristo sia come figura episcopale. Tale ipotesi è confermata dall'analisi di Gn 49, 26, riguardante la benedizione di Giacobbe a Giuseppe, che Ippolito, con un procedimento comune ai suoi tempi, interpreta in riferimento alle gerarchie della Chiesa:

«Hai prevalso sulle benedizioni dei monti saldi e sulle benedizioni dei colli eterni». Infatti al di sopra di tutti i principati, profeti e apostoli, il Logos ha prevalso ed è stato glorificato, innalzato da Dio ed erede, sul suo capo, di tutta intera la benedizione. Infatti Cristo è il capo di tutti i santi (Col 1, 18). Infatti, «(le benedizioni) saranno sul capo di Giuseppe e sull'alto della testa dei fratelli che egli ha comandato» (23).

Ambrogio commenta la benedizione di Giacobbe secondo gli schemi ippolitiani nelle opere esegetiche (24); ne dà, invece, un'interpretazione più personale nel secondo libro del trattato pastorale *De officiis*. In quest'opera l'analisi del personaggio e della sua storia è condotta sul piano dell'esegesi letterale e morale (25): Giuseppe è proposto come esempio di castità, di saggezza ed infine di liberalità, dote con la quale è possibile conquistare l'affetto del popolo:

Quod si ab his sobrium genere animum laudabile est, quanto illud praestantius, si dilectionem multitudinis liberalitate adquiras ne-

---

(23) HIPP. *ben. Iac.* 27 (IPPOLITO, *Le Benedizioni di Giacobbe*. Traduzione introduzione e note a cura di M. Simonetti, Roma 1982, p. 102; si veda alla stessa pagina la nota 126).

(24) AMBR. *Ios.* 3, 13: ... praeualuit super benedictiones montium manentium et desiderii collium aeternorum, quem significari in se intellegebat nisi illum qui omnium merita supereminens supra omnium desideria sanctorum immensae teneret apicem potestatis, quem uoto nullus aequaret?; *patr.* 11,52: Unde et conualuit super omnes montes et desideria collium aeternorum. Super omnes enim illos sublimis meriti uiros patriarchas et prophetas et apostolos, sed etiam ultra solem lunam archangelos tamquam caeli lumen emicuit ...; *Iac.* II 9, 40.

(25) AMBR. *off.* I 17, 66; 18, 76; 24, 112; II 5, 20; 10, 54; 11, 59; 15, 74 - 16, 85; III 6, 39 e 42.

que superflua circa inportunos neque restricta circa indigentes <sup>(26)</sup>!

La liberalità, sostiene Ambrogio, non consiste solo nel provvedere alla distribuzione di viveri, ma anche nel recare varie forme di aiuto. Chi è preposto ad un incarico ed esercita il compito di sacerdote o di dispensiere, deve richiamare l'attenzione del vescovo perché questi possa prendere provvedimenti nei casi di necessità <sup>(27)</sup>. Facendo chiaramente riferimento all'esperienza personale, egli afferma che è «somma liberalità» riscattare i prigionieri per strapparli alle mani dei nemici e sottrarli alla morte e al disonore; sono argomenti sui quali non si attarda, perché troppo noti ai suoi contemporanei dopo le devastazioni dell'Illyrico e della Tracia <sup>(28)</sup>.

Egli ritiene che vi siano due forme di liberalità, la prima consistente nell'offrire il soccorso materiale per mezzo del denaro, la seconda nell'offrire la propria opera come ha fatto Giuseppe. Questi con il suo previdente consiglio è stato più utile al Faraone che se gli avesse prestato del denaro: «il denaro, infatti, non riuscì a compensare la fertilità di una sola città, la preveggenza scongiurò per sette anni la carestia nell'intero Egitto» <sup>(29)</sup>. Per evitare elargizioni inutili, vi deve comunque essere un limite alla liberalità; di questo devono dar prova soprattutto i *sacerdotes* in modo da non distribuire per esibizione ma per giustizia:

Liquet igitur debere esse liberalitatis modum, ne fiat inutilis largi-

---

<sup>(26)</sup> AMBR. *off.* II 15,68 (SANT'AMBROGIO, *I doveri*, Introduzione, traduzione e note di G. Banterle, *Opera Omnia di Sant'Ambrogio* 13, Milano-Roma 1977, p. 220).

<sup>(27)</sup> AMBR. *off.* II 15, 69 (p. 222): *De eo loquor, qui praeest alicui muneri, ut si officium sacerdotis gerat aut dispensatoris, ut de his suggerat episcopo...*

<sup>(28)</sup> AMBR. *off.* 15, 70 (p. 222): *Summa etiam liberalitas captos redimere, eripere ex hostium manibus, subtrahere neci homines et maxime feminas turpitudini, reddere parentibus liberos, parentes liberis, ciues patriae restituere. Nota sunt haec nimis Illyrici uastitate et Thraciae.*

<sup>(29)</sup> AMBR. *off.* II 15, 73-74 (p. 224): *Est enim duplex liberalitas; una quae subsidio rei adiuvat, id est usu pecuniae; altera, quae operum conlatione inpenditur, multo frequenter splendidior multoque clarior ... Quanto utilius regem Pharaonem sanctus Ioseph consilio providentiae iuuat quam si contulisset pecuniam! Pecunia enim unius ciuitatis non redemit ubertatem, prospicientia totius Aegypti per septennium famem reppulit.*

tas, cuius sobrietas tenenda est maxime a sacerdotibus, ut non pro iactantia, sed pro iustitia dispensent <sup>(30)</sup>.

Giuseppe, che è modello di questa giusta misura, viene definito con un'espressione ciceroniana «uomo grande davvero». Egli non ha cercato la gloria passeggera di una generosità superflua, ma ha procurato un duraturo vantaggio con la sua previdenza:

O uirum magnum qui non largitas superfluae captauit temporalem gloriam, sed perpetuam commoditatem constituit prouidentiae <sup>(31)</sup>!

Ambrogio si domanda se si debbano ammirare in Giuseppe l'intelligenza, la saggezza e la giustizia, oppure la magnanimità e la dolcezza; e conclude affermando che per tutte queste doti Giuseppe è stato benedetto da Giacobbe. La connotazione sacerdotale che contraddistingue il versetto della Genesi nell'interpretazione mistica, si sposta alla sfera dell'interpretazione morale. Giuseppe, visto prima come figura di Cristo, viene ora proposto come modello del sacerdote terreno, ed il suo comportamento è paragonato a quello di S. Paolo, che ha saputo dare buoni consigli offrendo se stesso come esempio. Chi dà consigli, sostiene Ambrogio, deve presentarsi all'ascoltatore quale esempio di buone opere nella dottrina, nell'integrità, nella serietà, in modo che il suo discorso sia salutare e irreprensibile, il consiglio utile, la vita onesta, il parere appropriato:

Talis itaque debet esse qui consilium alteri dat, ut se ipsum formam aliis praebeat ad exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in grauitate, ut siet eius sermo salubris atque inreprehensibilis, consilium utile, uita honesta, sententia decora. Talis erat Paulus qui consilium dabat uirginibus, magisterium sacerdotibus, ut primo se ipsum nobis formam praeberet ad imitandum. Ideo humiliari sciebat, sicut sciuit Ioseph, qui summo ortus

---

<sup>(30)</sup> AMBR. *off.* II 16, 76 (p. 226).

<sup>(31)</sup> AMBR. *off.* II 16, 81 (p. 230). Cicerone usa l'espressione per lodare Arato di Sicione, in termini strettamente politici (*off.* II 23, 83).

patriarcharum genere, non dedignatus degenerem seruitutem, exhibebat eam obsequiis, inlustrabat uirtutibus <sup>(32)</sup>.

Ambrogio segue con una certa libertà il *De officiis* di Cicerone, mutandone i concetti quando non sono consoni al proprio pensiero e sostituendo gli esempi classici con quelli tratti dalle Sacre Scritture <sup>(33)</sup>. Egli rivisita l'opera ciceroniana volta alla formazione del *civis* e la adatta alle esigenze della cristianità del IV secolo, proponendo il suo *De officiis* come manuale per la formazione del cristiano ed in particolare del *sacerdos*. Tra i personaggi biblici di cui si serve per divulgare il nuovo messaggio culturale vi è anche Giuseppe, che viene proposto varie volte all'interno di quest'opera come modello di castità e di umiltà, secondo le linee della tradizione cristiana. Nei brani esaminati in questo articolo, però, Giuseppe acquisisce una nuova connotazione tipologica: nel suo comportamento Ambrogio trova la conferma scritturistica delle funzioni che i vescovi avevano assunto nella società post-costantiniana <sup>(34)</sup>. L'impe-

---

<sup>(32)</sup> AMBR. *off.* II 17, 86-87 (p. 232).

<sup>(33)</sup> M. Testard ritiene errato minimizzare le capacità d'ispirazione personale di Ambrogio, che cerca di accordare le fonti classiche con quelle bibliche (cfr. SAINT'AMBROISE, *Les devoirs*, Intr. text. not. par M. Testard, vol. I, Paris 1984, pp. 24-30). Ai significati classici del termine *officium*, indicante in ambito giuridico le funzioni di un magistrato ed in quello ciceroniano il dovere, Ambrogio aggiunge quello di servizio culturale, che fonda su *Lc* 1, 23 (J. GAUDEMET, *Droit séculier et droit de l'église chez Ambroise*, in *Ambrosius Episcopus, Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della elevazione di sant' Ambrogio alla cattedra episcopale, Milano 2-7 dicembre 1974*, Milano 1976, p. 290). Il termine *officium*, che faceva parte del vocabolario amministrativo, è stato utilizzato per evocare lo statuto del clero: cfr. ID., *Elementi giuridici romani nella formazione del diritto ecclesiastico dei primi secoli*, in AA.VV., *Mondo Classico e Cristianesimo*, Roma 1982, p. 180.

<sup>(34)</sup> Per Ambrogio la dignità del clero si fonda su principi religiosi; la superiorità del sacerdote ha origine nella consacrazione ricevuta da Dio per esercitare il ministero della Chiesa che è di due tipi: la celebrazione dei riti e l'insegnamento, che comprende anche la difesa della causa di Dio di fronte al potere civile. Cfr. R. GRYSOON, *Le prêtre selon saint Ambroise*, Louvain 1968, pp. 321-322. La posizione assunta da Ambrogio evidenzia il ruolo che occupavano i vescovi nella società del IV secolo. Sulla funzione sociale del clero nell'età post-costantiniana si vedano: J. GAUDEMET, *L'Église et l'État au IV<sup>e</sup> siècle*, in *Église et société en Occident au Moyen Age*, London 1984 (*Variorum Reprints*), pp. 75-91; ID., *Le gouvernement de l'église à l'époque classique II<sup>e</sup> partie, Le gouvernement local*, Paris 1979, pp. 117-130; ID., *L'Église dans l'Empire Romain (IV<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècle)*, Paris 1958, pp. 213-320; G. CLEMENTE, *Cristianesimo e classi dirigenti prima*

gno sociale e politico di cui egli ha dato prova durante tutto il suo episcopato traggono la loro ragion d'essere dalle Scritture stesse, per il tramite dell'interpretazione tipologica.

Tale sviluppo ermeneutico ci dà la misura della partecipazione di Ambrogio alla vita sociale del suo tempo e della sua robusta tempra di «politico»<sup>(35)</sup>, ed insieme è un esempio emblematico della sua originalità nella rielaborazione delle fonti, finalizzata alla attualizzazione pastorale. Nella figura di Giuseppe confluiscono ideologie di matrice non esclusivamente cristiana. È infatti di fondamentale importanza per la caratterizzazione «politica» del personaggio l'influenza di Filone Alessandrino, il quale, avvalendosi della bivalenza semantica del termine «pastore», aveva dato vita nel *De Iosepho* ad una nuova connotazione simbolica del patriarca:

Egli (*scil.* Giuseppe) iniziò la sua formazione nel campo verso i diciassette anni (*Gn* 37, 2) studiando i principi dell'arte pastorale che coincidono con quelli dell'arte politica. È questa, credo, la ragione per cui i poeti hanno l'abitudine di chiamare i re «pastori di popoli». In realtà, colui che ha profonda conoscenza dell'arte pastorale dovrebbe essere anche un ottimo re, per aver appreso attraverso una materia di minor conto il metodo di governare il più nobile gregge di esseri viventi: l'umano. E come sono essenziali per un futuro condottiero di guerra e capo di eserciti gli esercizi di caccia, allo stesso modo per coloro che aspirano a governare uno stato il terreno di preparazione più

---

e dopo Costantino, in AA.VV., *Mondo Classico e Cristianesimo*, cit., pp. 51-64; Ch. MUNIER, *L'Eglise dans l'Empire Romain (II<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> siècles)*, III<sup>e</sup> partie, *Eglise et Cité*, Paris 1979, pp. 259-263; Th. KLAUSER, *Bischöfe als Staatliche Prokuratoren im dritten Jahrhundert*, «Jahrbuch für Antike und Christentum» 14 (1971), pp. 140-149; B. BIONDI, *Il diritto romano cristiano*, Milano 1952, pp. 435-456. Giuseppe viene indicato come modello da seguire a Costanzo, da poco eletto vescovo di *Forum Corneli* nell'*Epistola* II 19-22 (PL 16, 922-923).

<sup>(35)</sup> L'indipendenza del vescovo nei confronti del potere statale è ribadita costantemente da Ambrogio, il quale si colloca evidentemente agli antipodi di Eusebio di Cesarea, che attribuiva all'imperatore un ruolo superiore a quello episcopale, considerandolo «vicario di Dio» (sulla teoria di Eusebio di Cesarea si veda l'articolo di R. FARINA, *Eusebio di Cesarea e la «svolta costantiniana»*, «Augustinianum» 26 (1986), pp. 313-322). Con Ambrogio la posizione della Chiesa nei confronti dell'Impero cambia, cfr. G.W. BOWERSOCK, *From Emperor to Bishop: the Self-conscious Transformation of Political Power in the Fourth Century A.D.*, «Classical Philology» 81 (1986), pp. 298-307.

adatto è l'arte della pastorizia che costituisce in certo senso il preludio al governo civile e militare <sup>(36)</sup>.

Ambrogio attribuisce al termine pastore il significato che gli era proprio nell'ambito del cristianesimo <sup>(37)</sup>, ma conserva la concezione «politica» filoniana e la applica alle funzioni che i vescovi svolgevano nella vita politica e sociale. Di Filone egli recupera nel *De officiis* anche la concezione filosofico-politica della continenza e la integra con la tematica cristiana della castità sacerdotale. In questa prospettiva la castità dei sacerdoti diviene *continentiae auctoritas* ed acquisisce un preciso ruolo di distinzione in seno alla società:

Decet igitur omnes censura frugalitatis, continentiae auctoritas, et maxime eum qui honore praestet <sup>(38)</sup>.

Ambrogio si appropria dell'opera filoniana in maniera personalissima e ne trasforma il pensiero in senso cristiano <sup>(39)</sup>. Le azioni che per Filone mettono in luce i tratti caratteristici del politico, per Ambrogio divengono il modello di comportamento cui deve conformarsi il clero nella vita pubblica e privata. Con tale operazione culturale Ambrogio fa acquisire alla tipologia un aspetto simbolico nuovo sul piano dell'interpretazione etica e nel contempo dà fondamento scritturistico alla dignità ed al ruolo che il clero aveva assunto nell'impero cristianizzato.

---

<sup>(36)</sup> PHILO *Ios.* 2-3 (p. 299). A.J. FESTUGIÈRE (*La Révélation d'Hermès Trismégiste*, Paris 1949, vol. II, p. 540) ritiene che il termine non abbia alcuna funzione sul piano del significato e sia un puro luogo comune; J. LAPORTE (*De Josepho*, Paris 1964, p. 23) ne sostiene, invece, la validità per quanto concerne l'analogia con la politica.

<sup>(37)</sup> Per il significato del termine 'pastore' in ambiente cristiano cfr. A. POLLASTRI, *Pastore (il buon)*, I. *Nei Padri*, in «Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane» II (1984), coll. 2697-2699. La caratteristica sacerdotale che mancava a Giuseppe nell'opera filoniana, motivo per cui il patriarca non incarna integralmente la regalità (C. KRAUSS REGGIANI, *Filone, cit.*, pp. 293 s.), è attribuita da Ambrogio per il tramite dell'esegesi cristologica e del termine pastore.

<sup>(38)</sup> AMBR. *off.* II 67 (p. 220). Il vescovo ha *auctoritas* e *potestas* (CYPR. *ep.* III 2, 1; XLIII 3,2), cfr. J. GAUDEMET, *Elementi giuridici romani nella formazione del diritto ecclesiastico dei primi secoli, cit.*, p. 180 n. 62)

<sup>(39)</sup> Sulla lettura ambrosiana di Filone si veda H. SAVON, *Saint Ambroise et saint Jérôme, lecteurs de Philon*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» 21, 1 (1984), pp. 731-744).